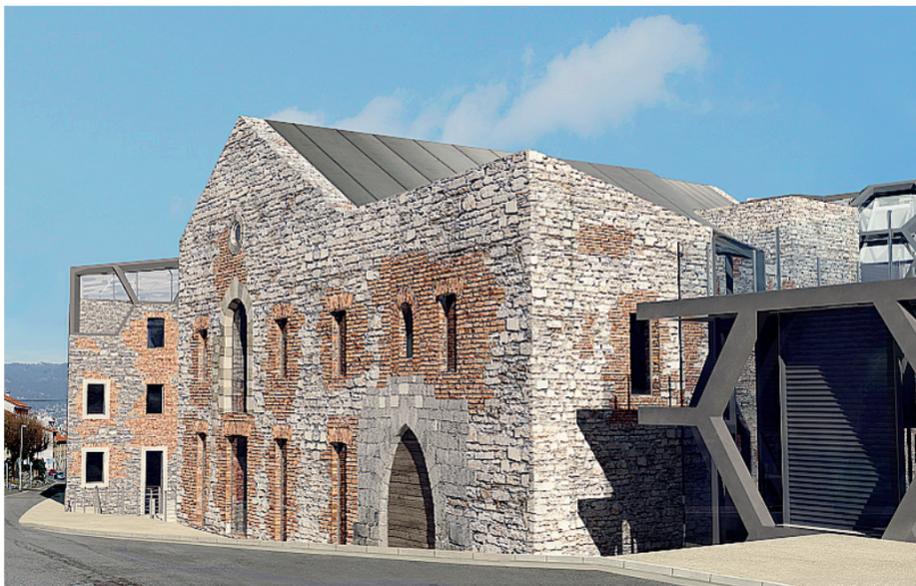


S. LAZZARO UNA FERITA ALLA STORIA DI COMO

Recuperare la chiesa medievale, sola rimanenza dell'ospedaletto che accoglieva i viandanti all'accesso della città, è ancora possibile. Ma solo se si rigenera l'isolato in cui è inserita con capitali privati

MATTEO CAPPELLETTI E LUCREZIA COLLAVIZZA



Sopra San Lazzaro oggi in una foto di Andrea Butti e sotto un rendering del progetto di Cappelletti e soci

Allentamento delle restrizioni e arrivo del caldo hanno portato negli ultimi fine settimana a un vero e proprio assalto alle coste e ai montilariani. Come usuale, il transito obbligato per Como ha comportato per i più estenuanti code, buona parte delle quali lungo via Napoleona, principale arteria d'accesso alla Convalle. Le attese nel traffico, un po' più vigili di quelle assonate dei pendolari nei giorni feriali, avranno dato ai più la possibilità di guardarsi un po' attorno e scorgere l'ingresso del Sant'Anna Vecchio, la torre di Castel Baradello, forse il campanile di San Carpofo e poco altro lungo la via, vista la trasandata frammentarietà dell'edificato che accoglie chi entra in città da sud.

Con ogni probabilità nessuno quasi avrà gettato lo sguardo oltre le facciate annerite e scalinate in prossimità di San Rocco, così da scorgere dei cadenti muri in pietra stretti tra capannoni, difficilmente identificabili anche per chi, passando in bicicletta o in treno, ne intravede il loro affaccio principale lungo la strada parallela. Si tratta invero dei ruderi della chiesa e della canonica di San Lazzaro, nucleo dell'omonimo complesso monumentale di epoca medievale, in gran parte scelleratamente distrutto negli ultimi due secoli e sepolto da un ammasso di fabbricati senza identità.

Un tempo invece questo luogo costituiva il principale accesso da meridione alla città, terminale della via Novaria-Comum, collegamento tra Novara e Como passante per Castel Seprio, e passaggio dell'antica Via Regia, detta poi Regina, altra strada d'epoca romana che collegava Cremona a Chiavenna passando per Milano e proseguendo per Coira; e che in quel tratto è oggi chiamata Via Teresa Rimoldi. Il San Lazzaro, eretto alla fine del XII secolo, era un luogo dedicato all'accoglienza e alla cura dei viandanti in quanto posizionato a breve distanza dall'omonima porta d'ingresso posizionata lungo la Murata che scendeva dal Castel Baradello a ostruire la Convalle sino al caposaldo orientale di Castel Nuovo. Affidato a religiosi Ospedalieri, osservanti la Regola di Sant'Agostino e per qualche periodo legati al movimento degli Umiliati, il complesso era articolato in ospedale, convento, chiesa. Quest'ultima, unitamente a una porzione di canonica, è la sola rimanenza arrivata ai giorni nostri nonostante demolizioni, manomissioni, incendi, sfregi, occupazioni, totale abbandono; e tuttora rischia il totale crollo.

Connessione fondamentale

Luogo di accesso, di accoglienza, di sosta, di ospitalità, di cura, di preghiera; al di là dei caratteri architettonici, artistici, culturali, il San Lazzaro fu per secoli un'importante realtà, attorno alla quale crebbe quel borgo che prese poi il nome di San Rocco, dalla chiesa parrocchiale che poco distante venne edificata nel XVI secolo. Questo insieme costituì la pezza di tessuto urbano che il viandante incontrava entrando dalle mura esterne, tappa obbligatoria da cui il flusso di persone, bestiame, merci defluiva lungo la Via Regina, verso Sant'Abbondio per proseguire lungo la sponda occidentale del lago, oppure s'incanalava nella "rue corridor" che oggi ha nome via Milano che, tra botteghe, empori, locande, conduceva sino al varco di Porta Torre per l'accesso alla città murata.

Questo sistema fu per secoli una porzione attiva e integrata del sistema cittadino, pur con la perdita d'indipendenza gestionale dell'ospitale a fine Quattrocento. Verso la fine del Settecento però il suo disgregamento iniziò a concretarsi. La Chiesa di San Lazzaro fu sconsa-

crata e tutto il complesso fu frazionato e messo in vendita. Il celebre affresco della danza macabra scomparve con la demolizione il doppio scalone di accesso lungo l'antica Via Regina. Quest'ultima, proprio nel tratto di via Rimoldi, fu privata di traffico e rilevanza con la realizzazione della Napoleona, strada di maggiore portata in grado di fungere da collettore meridionale delle direttrici provenienti da Cantù, Milano, Varese; frutto della Repubblica Cisalpina fu anche la demolizione dei resti della Murata e della Porta di San Lazzaro. Fu però negli anni Trenta del secolo scorso che questo pezzo di città venne smembrato in nome delle esigenze del sempre crescente traffico veicolare. Passaggi fondamentali furono lo sventramento del fronte edilizio di via Milano per l'apertura della SS 35 dei Giovi (Via Achille Grandi) e per il collegamento al tratto urbano della SP 342 Briantea (Viale Giulio Cesare), realizzato coprendo l'alveo del Torrente Cosia, nonché il potenziamento del traffico di attraversamento lungo la circoscrizione della città murata (piazza Vittoria).

Dell'originario complesso di San Lazzaro restano alcuni vani scoperti, porzioni della facciata, gli spazi della chiesa, pur parzialmente, porzioni degli affreschi interni del XIV secolo.

Anni di indifferenza

In una generale indifferenza della cittadinanza il decadimento del complesso di San Lazzaro è stato sporadicamente evidenziato negli anni da pochissime voci isolate, senza mai alcun seguito. Solo la Soprintendenza, nonostante la proprietà privata del bene, si è concretamente attivata con interventi tamponi tra 2003 e 2004 e ancora nel 2009. Nel frattempo, tra il 2005 e il 2008, venivano fatti blandi tentativi di acquisizione al patrimonio comunale, in cambio di maggiori

LA SERIE



Matteo Cappelletti ARCHITETTO

VIAGGIO A PUNTATE TRA I BENI DA SALVARE

Proseguiamo il nostro viaggio a puntate tra i beni di Como per i quali il vincolo monumentale non è stato sufficiente a garantire salvaguardia e futuro. Matteo Cappelletti e Lucrezia Collavizza sono due architetti dello studio FUV progettazione, con sedi a Cantù e a Magonza. Cappelletti, docente di architettura al liceo artistico "Giuseppe Terragni" di Como, ha approfondito da diversi anni San Lazzaro e la zona in cui sorge anche nell'ambito di laboratori didattici e su "L'Ordine" aveva già scritto un articolo in tema uscito il 28 giugno 2020 (lo potete leggere sul sito <http://ordine.laprovincia.it>).

I precedenti articoli della serie sui beni da valorizzare sono usciti il 28 marzo, il 18 aprile, il 9 maggio, il 23 maggio e il 13 giugno. Il prossimo, previsto per il 18 luglio, riguarderà il compendio costituito dal Faro voltiano e dal sottostante Parco Marengi a San Maurizio (Brunate).

volumentrie edificatorie sull'area intorno alla chiesa. Gli esiti furono negativi per varie ragioni, tra le quali la mancanza di una visione, o anche solo un'intenzione, in merito al futuro della struttura.

Nonostante l'indubbio valore, i ruderi del San Lazzaro non costituiscono certo un'emergenza monumentale di tale rilievo da poter sperare di divenire meta turistica; anche una volta acquisiti al pubblico e perfettamente restaurati con ingenti fondi, per altro mai individuati. Esso è infatti parte dei tantissimi beni di valore artistico, ar-



Ricomporre oggi l'antico sistema di accesso alla città di cui S. Lazzaro è simbolo

chitettonico, archeologico, storico, rilevanti ma non eccezionali e diffusissimi nel nostro Paese. Si tratta però di manufatti che non possono avere speranza di duratura sopravvivenza se lasciati vuoti. La riqualificazione e la rifunzionalizzazione dei luoghi possono avvenire riassegnando a ognuno di essi funzioni e compiti peculiari e distinti, già evidenti nelle loro caratteristiche e nel loro passato.

Proprio da questi presupposti ha preso le mosse, o ramai qualche anno fa, un approfondito studio per la riqualificazione del complesso di San Lazzaro, ora in attesa di attuazione. Si è approntato un progetto in grado di rimettere i ruderi della chiesa e il aceri dell'ospitale al centro del borgo di San Rocco, dando al bene un'adeguata funzione e una coscienza collettiva, nonché garantendo sostenibilità economica finanziaria all'intervento. Quest'ultimo aspetto è molto rilevante poiché l'attuazione da parte privata, con semmai un mirato sostegno pubblico a sgravio, è la sola opzione realmente percorribile per giungere in tempi utili alla valorizzazione.

Il progetto

La proposta progettuale studiata prende quindi in considerazione non solo il bene vincolato, ma tutta la porzione fortemente degradata, e in buona parte inutilizzata, all'interno del quale lo stesso si situa. Questo punto è fondamentale per rispondere in modo duraturo alle tante problematiche fin qui esposte, facendo dell'intervento un punto di partenza per la rigenerazione del quartiere. Ma i benefici per la città potrebbero essere di gran lunga maggiori se quest'opera divenisse parte di una serie di mirate azioni di riqualificazione dei comparti dismessi presenti in quell'area, ricomponendo nella contemporanea l'antico sistema di accesso a Como di cui il San Lazzaro era una parte di primo rilievo.

Nell'intervento proposto la cultura architettonica e tecnologica contemporanea, fondata su criteri di sostenibilità, si va a integrare con le stratificazioni storiche, permettendo di trasformare un'area di capannoni, tettoie e in indifferenza, in un polo attivo e identitario, punto di riferimento per tutti coloro che accedono alla città e nuova testata d'ingresso su via Milano. Il patrimonio viene così valorizzato e preservato in modo duraturo, mettendo al contempo in atto un movimento di rigenerazione urbana capace di avviare una trasformazione più estesa, un'opportunità di ripartenza e rilancio fondata sulla cultura della città.